

VERONICA RAIMO

Il dolore secondo Matteo (Minimum Fax)

Cinico come un impresario di pompe funebri, anzi così cinico da diventarlo. Per Matteo Carnevale la soglia del dolore è un traguardo mai tagliato. La sofferenza a lui non è mai entrata in circolo, neanche per osmosi, come nelle piante, quando ha cominciato, un giorno, a consigliare a famiglie in lutto legni e marmi per l'estremo saluto del defunto. Le vetrine di quel negozio romano di casse da morto diventano il fondale de "Il dolore secondo Matteo", l'opera prima della giovanissima Veronica Raimo. Il

Veronica Raimo
Il dolore secondo Matteo

Romanzo

M
minimum fax



dolore – specie nella forma del lutto – è una sorta di genere performativo a sé, zeppo di regole fatte su misura che rispetto al quotidiano suonano come lascive eccezioni. Si piange, ci si abbraccia, si confessano ferite inguaribili e lacune impossibili da colmare. La debolezza, insomma, diventa virtù: chi più ne mostra, finisce tra i migliori. Di questo Matteo sembra essere convinto e con indosso il suo sorriso migliore si muove con destrezza suggerendo lumini e portafoto come fossero fili di perle ai quali è impossibile dire di no. Matteo insomma col dolore ci sa fare. Ne è talmente estraneo da riuscire a riconoscerne vizi e brame. Per poi, furbamente, assecondarli. Così la sua giornata si articola in una serie di concessioni, dal pompino rituale di Filippo in bagno prima di tirar su la saracinesca alla crudeltà patinata delle pratiche sadomaso di cui Claudia non può fare a meno. L'occhio del lettore è filtrato dalla prospettiva anestetizzata – benché lucida –, del protagonista e attraverso di lui guarda gli afflitti dentro la teca: e da quella distanza – ottimale per una letterale apatia – si scarta clamorosamente il sentimento e ci si fissa sul sapore, sull'odore, e sull'osservazione degli stati fisici. Perché forse se non fossimo distratti dalle soglie speculari del dolore e del piacere riusciremmo ad accorgerci di come tutto questo sia istantaneamente tradotto dal nostro organismo in umori e secrezioni, liquidi che fanno fluire il vissuto da corpo a corpo. E la capacità di raccogliere e condensare questa metamorfosi col linguaggio rende l'opera di Raimo un piccolo capolavoro, che riabilita la prosa nella sua potenzialità di andare oltre il diaconico e di rendere il sincroico uno spazio narrativo denso.

VINCENZO BRANA